

Quali oggetti di studio e quali prospettive di ricerca per la pedagogia nel tempo delle transizioni umane e digitali?

MARIA LUISA IAVARONE

Presidente del Centro Italiano di Ricerca Pedagogica

Professore ordinario di Pedagogia sperimentale – Università degli Studi di Napoli Parthenope

Corresponding author: marialuisa.iavarone@uniparthenope.it

Abstract. The pandemic crisis period we have been going through has made it abundantly clear that the training system needs to be strengthened in terms of life skills. The aim of this paper is to demonstrate the importance of strengthening individuals' life skills, which in the digital-human ecosystem in which we are immersed are increasingly digital soft skills. This awareness requires the promotion of Digital Wellbeing as an educational territory that has not yet been responsibly presided over.

Keywords. Life skills – Digital skills – Digital wellbeing

Il CIRPED negli ultimi anni si è molto impegnato a risvegliare il dibattito sulle competenze e in particolar modo sulle *life-skills*¹ che, in tempo di pandemia e post-pandemia, si è imposto come assolutamente prioritario, proprio, come si afferma da più parti e come è stato sviluppato anche in un recente saggio, «in relazione ai mutamenti sociali, economici e culturali» che un evento così epocale ha portato con sé². Il periodo di crisi che abbiamo attraversato ha «ampiamente dimostrato la fragilità dei nostri ambienti di vita, a partire da quelli sanitari, per giungere a quelli sociali, educativi, culturali, tecnologici, restituendoci uno scenario che testimonia il bisogno di potenziare il sistema della formazione in termini di *life skills*, di *coping*, di resilienza, allo scopo di rendere più sostenibili le transizioni umane e digitali nelle quali siamo immersi»³. La contingenza ha originato una serie di nuovi bisogni, ma tutto ciò postula

la necessità di mantenere sempre vigile l'attenzione sulla direzione di senso umano. Subire *transizioni*, senza essere attrezzati, ci rende incapaci di attraversarle utilmente ma, ancor di più, ci fa correre il rischio di aggravare il divario di opportunità tra individui, ampliando sacche di povertà

¹ L'impegno che il CIRPED ha sviluppato negli ultimi anni si riferisce in particolar modo al lavoro di ricerca confluito nella pubblicazione di oltre 50 contributi raccolti in due numeri [22 (2022), 3 e 23 (2023), 1] della rivista «Form@re. Open Journal per la formazione in rete» (<http://www.fupress.com/formare>), diretta da Paolo Federighi, di cui il CIRPED è stato Guest Editor. Si precisa che tutti i siti e i link citati sono stati consultati al momento della redazione del saggio.

² Il presente paragrafo riprende in parte le considerazioni pubblicate nell'editoriale al vol. 23 (2023), 1, *Il modello europeo LifeComp tra Embedded Learning e Adult Education*, a cura di Vanna Boffo, Maria Luisa Iavarone, Sara Nosari e Antonella Nuzzaci.

³ *Ibidem*.

e accrescendo l'ingiustizia sociale. [...] Proprio in ragione di quell'attenzione alla direzione di senso umano, la definizione di giustizia sociale nei sistemi formativi non riconduce, solo, all'equa distribuzione delle risorse e all'equo trattamento di tutti gli individui, ma permette soprattutto di farli sentire apprezzati e al sicuro a livello individuale, culturale, sociale e comunitario⁴.

Voglio riprendere quanto affermato in altra sede, a testimonianza delle riflessioni, degli approfondimenti e delle ricerche svolte anche in seno al CIRPED. Rendere, dunque, «*educativamente sostenibili le transizioni*» implica un grande sforzo di innovazione nei sistemi dell'istruzione e della formazione continua, secondo due linee distinte ma convergenti: quella che lavora in un'ottica di inclusione e di protezione di quei soggetti che rischiano di rimanerne potenzialmente esclusi e quella che insiste sulla formazione di coloro che, a vario titolo e con ruoli diversi, devono assicurare l'inclusione e la protezione⁵. Sulla base di quanto si legge in documenti programmatici e indicazioni internazionali, come l'Agenda 2030 e il nuovo Framework sulle LifeComp 2020, «diviene allora strategico potenziare le competenze personali, sociali, di imparare ad imparare, che possono rendere gli individui più resilienti e più pronti a gestire le sfide e i cambiamenti della vita personale e professionale. Si tratta di un vero e proprio potenziale, che aiuta ad autoregolare emozioni, pensieri, atteggiamenti e comportamenti, per far fronte alla complessità ed essere socialmente responsabili e agenti riflessivi per tutta la vita. È su tali competenze o meglio *skills for life* che la responsabilità educativa delle diverse istituzioni deve investire». Solo così si potranno costruire competenze e capacità per «anticipare e combattere situazioni e problemi complessi quali la crisi climatica, le pandemie attuali, l'automazione delle attività, i rapidi cambiamenti nelle forme di occupazione, l'invecchiamento della popolazione».

Il punto cruciale della questione risiede, come ampiamente ribadito in diverse sedi, nella nostra umanità, cioè nel nostro senso di noi stessi in quanto umani nella più ampia comunità di cui tutti facciamo parte e che comprende ecologie ipercomplesse oltre che sistemi ricorsivi, per citare Edgar Morin, «nel nostro atteggiamento umano» di fronte al cambiamento e alle transizioni in cui siamo immersi. Voglio chiudere questo paragrafo richiamando ancora una volta una riflessione comune, frutto di un dialogo e di un confronto:

Trasformiamo continuamente il nostro mondo con le nostre azioni, ma poco sappiamo ripararlo o guidarlo con sapienza, coscienza e senso di responsabilità. I sistemi educativi hanno il compito di incoraggiare a percorrere nuove strade per implementare innovative forme di apprendimento nel tentativo di far fronte a nuove esigenze che valorizzino, da un lato, le diverse risorse dei formatori e dei discenti e, dall'altro, fortifichino i sistemi complessi che guidano le prestazioni. L'acquisizione di competenze trasversali, attraverso forme e contesti coinvolgenti quali ad esempio gli ambienti di simulazione o le prospettive di applicazione dell'intelligenza artificiale, diviene condizione imprescindibile per individuare caratteristiche innovative, ponendosi l'ambizioso obiettivo di valutare, progettare e orientare a un apprendimento flessibile⁶, a processi educativi globali, ma mirati, capaci di garantire il benessere individuale e sociale.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem* per queste affermazioni e per quelle immediatamente precedenti.

1. Un *overlook* sulla situazione attuale

Il nostro Paese in questo momento, più di altre nazioni in Europa, sembra affetto da una singolare patologia di competenze. I dati Bankitalia (marzo 2023)⁷ fotografano una realtà impietosa: si registrano circa 2 milioni di posti di lavoro disponibili, prevalentemente nel comparto delle costruzioni e del digitale, cui fanno simmetricamente da contropeso circa 2 milioni di disoccupati, ai quali si aggiungono oltre 2 milioni di Neet, giovani che non studiano e non lavorano compresi tra 18 e 29 anni; a ciò si somma che l'Italia scivola al penultimo posto in Europa per numero di laureati⁸. Insomma, si sta verificando quella che gli analisti descrivono come una sorta di «tempesta perfetta»: un *mismatch* tra domanda e offerta che descrive un fenomeno «strutturale e multifattoriale» che produce una perdita stimata di circa 15 miliardi di PIL all'anno. A ciò si aggiunga, inoltre, il dato sul calo demografico: dal 2026 l'Italia avrà 630mila persone in meno in età di lavoro e questo rende la fotografia ancora più preoccupante. Un *mismatching*, dunque, non solo tra domanda e offerta di lavoro, ma tra mondo produttivo e mondo della formazione, anche testimoniato dal fatto che il 41% delle aziende (medio-grandi) formano al loro interno i profili necessari attraverso il sistema delle “Academies aziendali”, che in Italia sono oltre 160; tale fenomeno conferma il fatto che le aziende preferiscono formare al loro interno dipendenti e quadri facendo registrare a tale comparto una crescita di +49% negli ultimi 2 anni⁹. Ciò rende evidente come il mondo aziendale non riconosca più nell'Università un'adeguata «fabbrica di competenze», dimostrando nei fatti l'inadeguatezza della formazione accademica a rispondere alle esigenze del mercato produttivo.

Queste considerazioni devono evidentemente portare il mondo della formazione a ripensare profondamente il senso della costruzione dei curricula e dei percorsi professionalizzanti offerti ai nostri giovani e, non di meno, a scuotere chi si occupa di ricerca sulla formazione non potendosi più sottrarre a questo cruciale confronto con la realtà. È evidente che ci troviamo al crocevia di un importante snodo epocale; il mercato sta avendo un'ulteriore accelerata trasformazione nei ruoli, nei tempi, nei modi di intendere il lavoro e la sua organizzazione, anche sotto la spinta e l'irruzione dell'intelligenza artificiale e dei sistemi algoritmici.

Una cruciale questione è dunque rappresentata dalla formazione alle competenze legate alla capacità di attraversare le transizioni del tempo presente, che sono chiaramente funzionali non solo alle mutate forme di lavoro, che coinvolgono più generalmente l'ambiente fisico e sociale ma, più complessivamente, all'intero ecosistema umano che oggi include, chiaramente, anche il digitale. La fusione e la compenetrazione tra ambienti, spazi e relazioni, oramai sempre più vissuti in maniera *onlife*¹⁰, ovvero in un *continuum* tra *on* e *off*, sta di fatto modificando anche le cosiddette “competenze digitali” un tempo considerate tipicamente delle *hard skills*, ovvero capacità esplicitamente acquisite

⁷ Ministero del Lavoro, Banca d'Italia, ANPAL, *Il mercato del lavoro: dati e analisi* (marzo 2023), https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/comunicazioni-obbligatorie/mercato-del-lavoro-2023/Mercato-del-lavoro_marzo-2023.pdf.

⁸ <https://www.istat.it/it/informazioni-e-servizi/per-gli-utenti/european-data-support/dati-online-eurostat>.

⁹ <https://www.unioncamere.gov.it/lavoro-e-formazione/orientamento/indagini-corso>.

¹⁰ L. Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Cortina, 2017.

e necessarie per fruire di ambienti tecnologici a scopi formativi e professionali. Oggi, con la pervasiva irruzione della digitalizzazione nelle nostre vite, potrebbe essere opportuno ripensare le competenze digitali non più come *hard skills*, ossia come mere abilità di natura tecnico-computazionale, bensì come *soft skills*, ossia abilità cognitivo-operazionali che implicano la capacità di manipolarne l'uso con flessibilità e creatività, indispensabili per abitare questo mondo¹¹. Queste *digital soft skills* possono dunque essere intese come quelle competenze che attraversano e toccano, trasversalmente, tutte le competenze riferibili alle tre aree definite dal LifeComp Framework dell'UE¹². Esse sono in grado di assistere la co-costruzione collaborativa e partecipativa di ambienti di apprendimento formali, non formali e informali richiedenti una dinamica adattabilità cognitiva e corporea per governarne la complessità.

Nel tempo presente una delle principali priorità formative è dunque legata alla necessità di insegnare agli individui ad attraversare i mutamenti in corso con particolare riferimento ai territori inediti del digitale dove ci si muove con maggiore informalità, apparente destrezza e inconsapevole disinvoltura.

2. Educare nei territori incerti del digitale

Il rapporto che molti giovani, ma anche molti adulti, hanno con i *devices* digitali è un interessante oggetto di approfondimento caratterizzato da una relazione con la tecnologia sempre più esclusiva, dipendente, assorbente; basti pensare allo spaesamento che ciascuno di noi avverte se si rimane disconnessi per un certo tempo (*nomofobia*) fino ad arrivare alla descritta sensazione di angoscia e di smarrimento che pervade se si ha la sensazione di aver dimenticato o smarrito il cellulare, indicativa di un legame che sentiamo oramai “necessario”; tutte manifestazioni indicative di un legame “dipendente” con un oggetto cui abbiamo affidato funzioni essenziali della nostra vita: memoria, ricordi, relazioni, ecc. Questa inclusione assorbente della tecnologia nella nostra vita sta progressivamente producendo degli effetti sul nostro modo di stare al mondo che sta alterando le coordinate di spazio e tempo, quei rassicuranti assi che avevano caratterizzato le coordinate del pensiero delle generazioni pre-tecnologiche e che oggi sembrano assorbiti da una “terza dimensione”, quella dell’“istantaneità” che l’ambiente digitale ha imposto. Abbiamo l'impressione che la vita tecnologica ci costringa in un istantaneo-presente, dove ciò che conta maggiormente è essere veloci, rapidi, connessi. In questo bisogno di velocità si consuma una alterazione nel modo di pensare l'esperienza sociale e relazionale più in generale. La velocità¹³, all'interno dell'interazione cognitivo-tecnologica, sta di fatto cambiando la metrica della conoscenza, dell'apprendimento e delle forme dell'interazione umana, che a sua volta sta cambiando le grammatiche del rapporto col reale.

¹¹ M.L. Iavarone, L. Aruta, *Digital Skills between Soft and Hard. The Media Educator among Critical Issues and Opportunities*, in «Form@re. Open Journal per la formazione in rete», 22 (2022), 3, pp. 242-251.

¹² A. Sala, Y. Punie, V. Garkov, M. Cabrera Giraldez, *LifeComp: The European Framework for Personal, Social and Learning to Learn Key Competence*. Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2020, <https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC120911>.

¹³ Nell'ambito della conferenza svoltasi presso il Museo MADRE di Napoli, l'antropologo Jeffrey Schnapp ha parlato di “antropologia della velocità”.

Quanto descritto ci deve interrogare su come le tecnologie stiano generando veri e propri ecosistemi digitali-umani¹⁴, mondi in cui, soprattutto i giovani, trascorrono molto tempo, costruiscono relazioni e apprendimenti, mutuano modelli di interpretazione del mondo, sussumono comportamenti, spesso ambigui e non facilmente decifrabili. Tutto ciò realizza il rischio concreto che i nostri giovani incappino in modelli disvaloriali di rischio e di potenziale devianza. Non a caso taluni ambienti digitali (alcune piattaforme social e di messaggistica istantanea) sono state oggetto negli ultimi anni di indagini di polizia postale, di inchieste giudiziarie per ipotesi di reato che hanno riguardato veri e propri profili criminali legati ad esempio a *cyberbullismo*, *hate speech*, *revenge porn*, *cyberwarfare*, *cyber sextortion*, *social challenge*, *stalking*, atti persecutori, linguaggi d'odio e diffamazione a mezzo tecnologico. Comportamenti che esercitano vere e proprie sociopatie di rete e *antisocial digital behavior* che presuppongano un'analisi attenta a fattori di rischio e di protezione per il benessere digitale. Di tali reati sono più facilmente vittime donne, disabili, soggetti fragili a rischio di esclusione, già predisposti a condotte di rischio digitale, riconoscibili nell'area dell'isolamento e del ritiro sociale, delle ludopatie e delle sociopatie digitali.

Alla luce di tali considerazioni appare, dunque, utile sviluppare ricerca nell'area della "ecologia digitale umana" per un benessere tecnologico sostenibile, anche attraverso percorsi d'indagine mirata in questi "nuovi territori del rischio" a protezione di un benessere digitale¹⁵ che dovrebbe essere tutelato, particolarmente in riferimento alle potenziali vittime dei reati cui si è fatto riferimento in precedenza. Coerentemente alla richiamata prospettiva dell'ecologia digitale, risulta necessario valutare l'impatto delle tecnologie sui sistemi umani, soprattutto in termini psicologici, educativi, apprenditivi, in particolare su quei soggetti fragili più predisposti a subire l'impatto delle tecnologie e/o perché più sguarniti sul piano delle risorse cognitive ad esempio da deficit di *digital moral literacy*¹⁶.

3. Prospettive di ricerca nel campo del *Digital Wellbeing*

L'ambito di ricerca ha dunque l'ambizione non solo di realizzare una conoscenza approfondita del fenomeno legato al benessere digitale, ma anche di ampliarne la sensibilità culturale allo scopo di orientare le "policy di protezione digitale" all'interno di sistemi giuridici e normativi per meglio disciplinare un concetto di sicurezza digitale che vada oltre la necessaria protezione del dato informatico (*cyber-security*), ma che si spinga verso un sistema di protezione dei soggetti, soprattutto più fragili, in ottica di una *educational cyber-security* per un benessere pieno, complessivo, civile e responsabile.

La gamma di tali criticità e rischi si associa ai disagi che famiglie, giovani e genitori già esperiscono nello spazio reale della vita quotidiana e non si può non sottolineare che questa interazione permanente con l'ambiente digitale arriva in un momento storico ove già si sono registrati profondi cambiamenti nei rapporti familiari e nei modelli educativi intra ed extrafamiliari. La digitalizzazione, infatti, trova i genitori in condizione di

¹⁴ M.L. Iavarone, *Educare nei mutamenti. Sostenibilità didattica nelle transizioni tra fragilità e opportunità*, Milano, FrancoAngeli, 2022.

¹⁵ *Digital Wellbeing Global Report 2021*, https://sync.ithra.com/reports/SYNC_Global_digital_well-being_report_EN.pdf.

¹⁶ A. Lenhart, *Teens, Social Media & Technology Overview 2015*, <https://www.pewresearch.org/internet/2015/04/09/teens-social-media-technology-2015/>

maggior debolezza a imporre regole che non sono supportate dal contesto sociale circostante e, talvolta, neanche dalla scuola¹⁷. Per reagire a questa sorta di ineluttabilità della connessione permanente e non restare impotenti di fronte alle divergenze indicate, all'atomizzazione familiare che facilita l'assenza di uniformità di modelli educativi, all'estensione e radicamento delle scelte individuali e alla latitanza della politica, molte famiglie si stanno organizzando dal basso mettendo in campo strategie di alleanza per accompagnare i figli a un uso sano e responsabile della propria connessione personale, mediante la costituzione di una "Rete dei patti di comunità per l'educazione digitale" (www.pattidigitali.it).

Da qui, allora, la necessità di moltiplicare ed estendere un maggior impegno che parta dalle scienze sociali e raggiunga la scuola, le famiglie, le altre agenzie educative e le politiche per affrontare, approfondire e accompagnare i giovani nella gestione dei tempi di connessione e della selezione dei contenuti che la rete propone con il fine di promuovere il *Digital Wellbeing*.

¹⁷ Iavarone, *Educare nei mutamenti*, cit.